SUI NUOVI REGOLAMENTI PER LA PROSTITUZIONE

(9)

DISCORSO

DEL DEPUTATO

TOMMASI-CRUDELI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 13 dicembre 1888





ROMA
TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
(Stabilimenti del Fibreno)

1888.



Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommasi-Crudeli.

Tommasi-Crudeli. Io ho presentato un ordine del giorno, col quale raccomando alla Camera di confortare l'onorevole ministro dell'interno nella energica applicazione dei nuovi regolamenti per la limitazione delle malattie sifilitiche. E chiedo mi si permetta, giacchè io non ho l'uso di tediare spesso la Camera, di dire alcune cose a proposito di questa questione, poichè io sono, dopo il ministro dell'interno, il principale responsabile della riforma compiuta recentemente, e contro la quale tante passioni e tanti interessi si sono sollevati.

Capisco che la difesa di questa riforma è un poco difficile: si tratta di un argomento del quale non è possibile parlare a distesa, massime in una seduta pubblica, e di cui sarebbe pur difficile parlare diffusamente in comitato segreto, per rispetto dei colleghi.

E una prova del quanto sia difficile discutere di questo argomento l'abbiamo già avuta. La Commissione che ebbi l'onore di presiedere e di cui fui anche relatore, presentò al ministro dell'interno una relazione breve, nella quale erano riepilogati tutti gli studi fatti in questa materia.

Io feci del mio meglio per usare il linguaggio più castigato; ma per quanto castigato fosse, non è stato possibile ad alcun giornale quotidiano di pubblicare quella relazione: e quindi l'opinione pubblica non è, intorno a questo argomento, tanto illuminata quanto può esserlo a proposito di qualunque altro che si riferisca all'igiene e alla sanità pubblica.

Nondimeno io spero di potere in brevi parole provare queste due cose: che noi abbiamo fatto un'opera eminentemente civile, e che abbiamo meglio tutelato in pari tempo la salute pubblica.

Prima di tutto, ho bisogno di fare un po' di storia. La malattia, della quale tanto ci diamo pensiero, non è nuova: essa è una malattia antica. Vi sono scavi recenti, coi quali si è provato che tracce di malattie sifilitiche si verificano in scheletri di persone appartenenti a popolazioni preistoriche in Europa. Quando di essa avemmo in Europa, nel quindicesimo secolo, una gravissima epidemia di cui i vari popoli, allora combattenti fra loro, si attribuirono l'origine reciprocamente (di modo che in Francia si chiamò mal napoletano, in Italia si chiamò mal francese, e via dicendo), si credè si trattasse di cosa nuova. Si immaginò perfino che Colombo l'avesse portata dall'America. Probabilmente quella grave epidemia venne dall'Italia che

aveva allora, fra tutte le nazioni d'Europa, i commerci più frequenti coll'Asia, donde la malattia in discorso sembra originaria, come il vaiuolo. Quella epidemia fu spaventosa: e d'allora in poi i Governi, a varie riprese e con mezzi diversi, a seconda del grado di civiltà e di progresso dei diversi paesi, tentarono di menomarne la diffusione. Ma questi tentativi riuscirono vani. Nel 1802 Napoleone I, allora primo console, fece il primo regolamento relativo alla prostituzione, da cui sono poi derivati quasi tutti i regolamenti che si sono succeduti nel resto d'Europa. In Francia questo regolamento vige ancora, e vige tal quale lo fece Napoleone; ed in forza del regolamento medesimo la polizia dei costumi (detta così forse perchè composta dalla gente più scostumata che abbia finora disonorato un servizio pubblico) è esercitata dai comuni e non dallo Stato.

Del regolamento di Napoleone I, noi, nel 1860, in un momento di quasi pieni poteri, facemmo una brutta copia. Brutta copia in questo senso; che invece di una polizia comunale, la quale si assumesse lo incarico di sorvegliare tutto ciò che concerne la prostituzione nell'interesse della sanità pubblica, creammo una disposizione con la quale lo Stato si sostituiva ai comuni, e per mezzo della sua polizia generale, cointeressata, come vedremo or'ora, con quelli che del commercio delle donne fanno una speculazione, assumeva la protezione di un'industria patentata.

Il conte Cavour, nel 1860, pubblicò questo regolamento, il quale ha avuto poi la sua esplicazione in un altro regolamento pubblicato il

2 settembre 1871 dal ministro Lanza. Contro questi regolamenti si sollevò assai presto la pubblica opinione.

Più volte, non solamente nelle conversazioni private in questa Camera, ma anche in molti giornali, noi autori o cooperatori dei nuovi regolamenti, siamo stati fatti segno all'accusa di aver fatto opera precipitata ed opera partigiana.

Si è detto da molti: " vi siete lasciati trascinare dai radicali; " giacchè si crede che essi siano stati i primi a sollevare la questione dell'abolizione del regolamento del 1860, che, secondo il mio modo di vedere, era iniquo.

Ora ciò non è vero, come non è vero che sia stata opera precipitata la nostra.

La reazione contro il regolamento del 1860, si era manifestata in tutte le parti della Camera. E dall'onorevole Bertani che sedeva all'estrema sinistra, all'onorevole De Renzis che siede al centro sinistro, ed al povero Vittorio Giudici che sedeva quasi all'estrema destra, tutti hanno cooperato alla preparazione di quanto noi abbiamo fatto, allorchè l'onorevole Crispi ci ha chiamato a lavorare con lui intorno a questa riforma.

Fuori della Camera è stato lo stesso; uomini di tutti i partiti si sono ribellati all'idea di questa degradazione giuridica della donna, che nessuna ragione giustifica.

E da coloro i quali appartengono al partito liberale, si va grado a grado in questa protesta della coscienza pubblica sino a Pio IX. (*Commenti*). Sicuro; il vecchio Pontefice, poco dopo che questi regolamenti furono introdotti in Roma, in

un momento nel quale la sua coscienza cristiana fece tacere tutte le sue passioni politiche, scrisse una lettera al re Vittorio Emanuele protestando contro questa iniquità che si andava a commettere, contro questo mercimonio patentato di carne umana nella città di Roma. Nè è vero nemmeno che l'opera nostra sia stata precipitata, poichè fin dal 1862 la ribellione contro il regolamento del 1860 era già tale, che il Rattazzi, allora ministro dell'interno e presidente del Consiglio, nominò una Commissione per riformare il regolamento medesimo. Dopo, nel 1876, il Nicotera presentò alla Camera una legge di riforma in base ad una estesa inchiesta, nella quale otto prefetti aveano dichiarato che si trattava di un servizio che disonorava la sicurezza pubblica, e che dovea cessare, se non altro per riguardo alla moralità del servizio stesso. Erano i prefetti di Arezzo, di Benevento, Campobasso, Chieti, Cosenza, Pavia, Sassari e Verona, i quali furono unanimi a invocare l'abolizione di questo servizio che, secondo il prefetto di Cosenza era *fomite di demoralizzazione tra le guardie;* secondo il prefetto di Campobasso *faceva sì che gli agenti addetti al servizio sanitario divenivano pessimi;* e secondo il prefetto di Arezzo *scemava il decoro dell'arma di pubblica sicurezza, e le toglieva il prestigio che tanto importa di conservarle.*

Finalmente l'onorevole Depretis, spinto da varii deputati, costituì nel 1883 una Commissione molto numerosa, la quale fu presieduta dal commendatore Peruzzi nostro collega, e della quale facevano parte l'onorevole Bertani, il consigliere

di Stato Bianchi, l'onorevole De Renzis, l'onorevole Giudici, l'onorevole Luchini, e molti altri uomini ragguardevoli.

Questa Commissione lavorò tre anni, e fece un inchiesta che è un modello di coscienziosità e di studio, e che, insieme a tutte le conclusioni della Commissione, fu pubblicata in questi due volumi, che per la prima volta vedete. Ci si distribuiscono dai vari Ministeri tante cose che non ne valgono la pena; mentre questo lavoro, che è uno dei più importanti che l'Italia abbia finora pubblicato, e che è in gran parte fatica del nostro collega Luchini il quale fu relatore di quella Commissione, venne soppresso interamente. Questa copia che voi vedete qui, l'ho potuta ritrovare quando l'onorevole Crispi nominò la Commissione della quale andrò a parlare; l'ho potuta ritrovare, insieme ad altre 700, in un basso fondo del Ministero dell'interno dove tutta l'edizione era stata sotterrata; tanti sono gli interessi i quali si uniscono a mantenere i vecchi sistemi ed a combattere i nuovi. (*Senso*).

Infatti io, che nel tempo in cui fu pubblicata questa relazione, cioè nel 1886, era professore di igiene nell'Università di Roma e direttore dello istituto di igiene, e quindi molto interessato a cose di questo genere, non ne ebbi cognizione alcuna, finchè un Comitato costituito da Aurelio Saffi a Forlì non fece, a spese del signor Nathan, (di quello stesso al quale abbiamo conceduto mesi sono la cittadinanza italiana), un'edizione economica di questo lavoro.

È soltanto in questo modo che qualcuno di

noi ha potuto sapere che una Commissione composta di così brava gente aveva lavorato per tre anni, ed era riuscita alle stesse conclusioni alle quali siamo riusciti noi. Senza di ciò, questo lavoro sarebbe scomparso dalla faccia della terra, e forse non se ne sarebbe trovata più traccia.

L'onorevole Crispi, ritornato nel 1887 al Ministero dell'interno, diede incarico al professore Albanese di Palermo, uno dei più intemerati ed intelligenti patriotti nostri, di fare una visita agli uffici sanitari ed ai sifilicomi. L'Albanese presentò nel 1887 una relazione, tutta documentata, leggendo la quale non si può difendersi da un sentimento d'orrore; tante sono le iniquità che in quella relazione si narrano. Sarebbe bene che essa fosse distribuita a tutti quelli che si interessano della materia.

Sulla base di questa inchiesta dell'Albanese, il ministro dell'interno nel gennaio del 1888 creò una Commissione, di cui ebbi l'onore di essere il presidente ed il relatore, la quale era composta di Albanese, di Francesco Durante, del nostro collega De Renzis e di un nostro antico collega, magistrato distintissimo, l'Inghilleri. Questa Commissione presentò al ministro i progetti dei nuovi regolamenti, quasi tal quali esso li ha pubblicati.

Ora che cosa sono questi regolamenti? Non sono che un ritorno al diritto comune. Noi non abbiamo voluto ammettere, come non aveva voluto ammetterlo la Commissione presieduta dall'onorevole Peruzzi, che sotto alcun pretesto lo Stato potesse conoscere della prostituta quale prostituta.

Prima di tutto, qual' è il criterio giuridico pel quale voi dichiarate che la donna tale che si vende per pochi soldi è una prostituta, mentre l'altra che si vende per mille lire non lo è? Come potete farvi giudici della coscienza umana e delle necessità umane, e farvi oppressori di donne per la maggior parte tradite da individui che le hanno sedotte e poi abbandonate nella miseria e nell'abbiezione?

È possibile che uno Stato democratico e civile, contro ogni ragione di giustizia e di leggi, metta nelle mani dell'ultimo uomo di polizia una povera donna, semplicemente perchè la miseria la induce a far commercio di sè per guadagnarsi un po' di pane?

E come potete definire la prostituta? Dalla povera donna la quale si vende per poco, alla signora la quale non si vende se non pel pagamento dei conti della sarta *(Si ride)* o per qualche braccialetto di diamanti, c'è un abisso, secondo i nostri criteri sociali. Ma con quale criterio giuridico rendete schiava della polizia la prima, e non la seconda?

Noi abbiamo con la Commissione del 1883 mantenuto questo principio: che lo Stato, come Stato, *non può conoscere della prostituta.* Ma abbiamo ammesso, come l'antica Commissione, che esso deve conoscere della prostituzione collettiva e pubblica, perchè si tratta di un *esercizio pubblico,* e che lo deve regolare come tale.

E lo deve regolare nell'interesse del buon costume, lo deve regolare nell'interesse della sicurezza pubblica, lo deve regolare anche nell'interesse *della salute pubblica.*

Per ciò che concerne la salute pubblica, che è la questione della quale principalmente ci occupiamo oggi, io sostengo, e spero di potervelo provare, che noi abbiamo, coi nuovi regolamenti, tutelato questo grande interesse molto meglio di quello che facevamo coi vecchi, purchè i nuovi siano bene applicati.

A questo proposito occorre entrare in qualche dettaglio. Su questo argomento noi l'abbiamo da fare con molti pregiudizi. Si parla sempre, in genere, di malattie celtiche: locuzione che dovrebbe sparire da tutti i nostri regolamenti, e da tutta la nostra legislazione.

Perchè dare ai poveri francesi la colpa di un male così universale, che l'Europa ha ricevuto dalla vecchia Asia, e che molto probabilmente i francesi acquistarono durante la loro invasione del reame di Napoli con Carlo VIII?

Con questo ingiustificabile nome di malattie celtiche si designano due cose che non hanno che fare l'una coll'altra, cioè, le malattie veneree e le sifilitiche. Delle malattie veneree lo Stato non si deve occupare. Si tratta di semplici infreddature locali (*Si ride*) le quali non interessano la costituzione della razza umana, e non sono trasmissibili per eredità.

Tutto al più può occuparsene in circostanze eccezionali, per tutelare numerose associazioni di uomini, come i militari nelle guarnigioni, i marinai nei porti, o grandi agglomerazioni di operai in un paese industriale.

Lo Stato deve occuparsi soltanto delle malattie sifilitiche, perchè queste determinano una infe-

zione generale grave, trasmissibile per eredità, che degrada la razza umana in grande estensione. E a queste lo Stato ha non solamente il diritto ma anche il dovere di provvedere, nella misura che la civiltà moderna consente, onde limitare la loro diffusione. Ma non dobbiamo esagerare, santo Dio! Non si tratta più di un flagello come quello che capitò in Europa nel quindicesimo secolo.

Adesso l'intensità del male si è moderata, se non altro per selezione naturale, quale la si verifica in tutte le malattie infettive.

Non si tratta di gravità di malattia tale da giustificare misure, come quelle che furono adottate per estinguere in Europa la lebbra. L'Europa è stata liberata dalla lebbra perchè sistematicamente, per secoli, si sequestrarono nelle lebbroserie le famiglie dei lebbrosi (uomini, donne e bambini) lasciando che morissero o vivessero, e preservando così il rimanente della società umana, Ma questo, nemmeno nel quindicesimo secolo, si potè fare per la sifilide.

La civiltà era già così avanzata, che non fu possibile pensarvi. Del resto, anche se la civiltà non fosse stata tanto avanzata da non permettere di fare una cosa simile, c'era una impossibilità materiale; perchè con quel movimento di eserciti che avvenne allora nelle guerre d'Italia e del resto d'Europa, la diffusione di questa malattia fu di una rapidità enorme. Colpì tutte le classi della società, fece morire un re di Francia, Francesco I, ed a sequestrazioni generali come quelle dei lebbrosi non si potè nemmeno pensare.

Noi dobbiamo agire, ma ci dobbiamo contentare di ottenere una limitazione della infezione.

Questa limitazione non la possiamo fare che in un modo solo: cioè mettendo a portata di tutti gli infetti i soccorsi necessari.

Era per l'appunto quel che non facevano i passati regolamenti. Lo Stato, che si presentava come tutore della società umana, non si occupava nè di uomini sifilitici poveri, nè di bambini lattanti sifilitici, nè di balie infette da essi, nè di tutte le madri oneste infette dal marito; la grande maggioranza dei sifilitici non esisteva per esso; esisteva soltanto quella piccola frazione di prostitute che la polizia era capace di afferrare. Tutto quel grande apparato di sifilicomi, di uffici sanitari, di medici, che ha costato tanto danaro in questi 28 anni, non ha avuto che quest'unico risultato: che alcune poche sifilitiche vere venivano accolte nei sifilicomi (*poche*, come lo dimostra la relazione di Albanese) e ciò per ragioni che io qui non posso esporre. (*Si ride*).

Queste poche donne venivano tolte da una piccolissima frazione di quelle che esercitano questa sciagurata professione. Direte: perchè piccola? Piccolissima, e ve lo provo. In nessun paese d'Europa, anche dove la polizia addetta a questo servizio usa modi violenti da noi non permessi, si è mai arrivati a metter le mani sopra più di un ottavo delle prostitute, riconosciute dalla polizia stessa come tali; e ve lo mostrano le cifre. Noi vediamo a Parigi, da più di 80 anni, applicato il regolamento di Napoleone I. Questo regolamento è applicato da una polizia speciale che non è quella dello Stato,

ma formata da gente che vive soltanto di questo bel mestiere, ed è interessata a prendere quante più donne può, per iscriverle. Questa polizia confessa che la prostituzione è esercitata in Parigi da 30,000 donne almeno. Ebbene: da 12 anni, ad onta di tutte le violenze di questa polizia, con la facoltà che ha di entrare negli *hotels garnis* e di arrestarvi le donne sole, per poi iscriverle; ad onta delle retate di donne che fa nelle strade pubbliche la sera, con accompagnamento di calci e di pugni all'occasione, questa polizia non è mai riuscita ad avere 4,000 donne iscritte, e sottoponibili a visita sanitaria.

A Vienna lo stesso.

A Vienna il direttore generale di polizia calcolava (e credo che si tenesse un po' al basso), che questa professione, se vogliamo chiamarla così, fosse esercitata normalmente da 15,000 donne. Ora a Vienna la più grande retata che hanno potuto fare nel 1885 è stata di 1,530 donne iscritte. Come vedete, a Parigi è l'ottavo appena delle prostitute, anche accettando la cifra di sole 30,000; a Vienna, il decimo.

In Italia, raramente, in alcuni luoghi si è arrivati ad avere l'ottavo delle vere prostitute iscritte; per lo più non si è arrivati nemmeno al decimo. E per riuscire a questo risultato, cioè a curare nei sifilicomi, che costavano tanto ai contribuenti, una piccolissima frazione di una frazione di prostitute, per arrivare a questo bel risultato, che cosa faceva lo Stato? Lo Stato (non il comune come in Francia, o nel Belgio; non il comune che può variare da un momento all'altro, ed avere un

indirizzo più o meno liberale secondo la qualità de' suoi componenti), lo Stato faceva questo: forniva ai libertini l'opportunità di sbarazzarsi di una ragazza sedotta.

Un birbante che voleva levarsi di dosso una povera diavola messa a male, non aveva da far altro che denunziare, anonimamente, alla polizia che essa era una prostituta. E non parlo in aria, sapete; qui si tratta di fatti documentati.

Tra i tanti vi posso citare un fatto atroce avvenuto a Milano l'anno passato. Un negoziante, molto conosciuto a Milano, andò dal questore dicendo che suo figlio aveva una relazione con una ragazza del popolo, e pregando il questore di vedere se ne lo poteva liberare. Il questore chiama il figlio, il quale fa una deposizione scritta, dichiarando che si trattava di una bravissima ragazza, della quale egli era innamorato, e che per le sue qualità morali e coltura era tale da meritare di sposarla. Tre mesi dopo giunge alla polizia una denunzia anonima nella quale si diceva che quella ragazza era una prostituta, e che, per conseguenza, sarebbe stato bene metterla fra le iscritte. La denunzia era anonima, ma il carattere era lo stesso della deposizione firmata, fatta dal giovane, quando dichiarava di volerla prendere in moglie. (*Sensazione e commenti*). In tre mesi egli se ne era stancato, e se ne voleva liberare in quella bella maniera!

Fortunatamente quella volta il questore era un uomo oculato, il quale non si prestò a questo giuoco.

Oltre a ciò lo Stato forniva ai suoi agenti le più

ampie opportunità di seduzione, di vendetta, o di ricatto. E tutto questo è provato da documenti. Noi abbiamo avuto fatti di ragazze vergini, mandate ai sifilicomi; una, fra le altre, fu mandata al sifilicomio di Napoli, come prostituta sifilitica, ed era vergine, sanissima. Lo stesso Bolis, antico direttore di polizia, attesta analoghi fatti nella sua deposizione alla Commissione del 1883. Del resto lo si capisce: quando mettete una potenza così arbitraria in mano di persone le quali, sebbene già disciplinate per le loro funzioni di polizia, sono uomini, ed uomini soggetti a tentazioni, come volete che vi resistano? Nè queste tentazioni mancavano loro, specialmente da parte dei tenutari, che spesso sono dei forti capitalisti, ed oltre al Paradiso di Maometto, (*Ilarità*) potevano offrire agli agenti del Governo altri e solidi vantaggi.

Fuori d'Italia abbiamo esempi di tenutari i quali, diventati ricchi, hanno poi riconosciuto apertamente che la polizia li aveva fatti diventar ricchi. A Bruxelles, per esempio, la Van Humbeek che aveva una delle prime case di prostituzione di Bruxelles, fece nel 1879 suo erede il commissario di polizia Lemoine. (*Ilarità*) Il che voleva dire che quel signore le aveva resi dei buoni servizi.

Non consta che sia avvenuto nulla di simile in Italia. Consta però che la polizia ha dato sempre mano alla sequestrazione forzata delle donne nei postriboli, ed alla conversione di queste donne artificiosamente indebitate in cambiali girabili, che i tenutari commerciavano, come pacchi di mer-

canzia con porto assegnato. Ed in un paese nel quale l'arresto per debiti è abolito, la polizia lo manteneva ad esclusivo vantaggio dei mercanti di carne umana!

Io taccio (naturalmente, qui non ne posso parlare) degli orrori che avvenivano tanto nei nostri uffici sanitari quanto nei sifilicomi; e dei taglieggiamenti d'ogni genere, che in questi sifilicomi hanno avuto luogo, per 28 anni di seguito. Ne parla la relazione di Albanese, che meriterebbe di essere assai più divulgata di quello che è.

In fondo, signori miei, il vecchio sistema, col pretesto dell'igiene, conduceva ad una violazione sistematica della giustizia, resa anche più odiosa dalla parzialità. Perchè erano sempre gli stracci che andavano per aria; erano soltanto le più misere fra le donne che servivano di fondamento a tutto questo grande edificio d'interessi. L'alta prostituzione nessuno la toccava. Si tiranneggiavano senza pietà le prostitute povere, ma le alte prostitute erano libere di godersi la vita, e rovinare a loro talento gli averi e la salute delle famiglie. La polizia non se ne occupava, se non per proteggerle! (*Ilarità e interruzioni*).

A questo vergognoso stato di cose noi abbiamo sostituito un sistema più umano, e molto più efficace dal punto di vista sanitario. Invece di curare, per forza, poche persone prese in una unica classe sociale, noi assicuriamo adesso i necessari soccorsi ai poveri d'ogni sesso e d'ogni età. Abbiamo istituite sezioni dermo-sifilopatiche in tutti gli ospedali. Abbiamo fondati dappertutto dispensari gratuiti per uomini, donne e bam-

bini, provvedendo anche a che essi abbiano degli accessi segreti. I rimedii pure sono dati gratuitamente; l'opera dei medici condotti è assicurata a tutti i sifilitici poveri.

Quanto all'esercizio collettivo e pubblico della prostituzione, siamo stati accusati di averlo abbandonato a sè stesso.

Non è vero nulla.

Il regolamento nuovo è molto più rigoroso dell'antico, e state a sentire perchè.

Prima di tutto, i tenutarii hanno l'obbligo di dichiarare, fin dal momento che una casa è riconosciuta come casa di prostituzione, che assumono l'obbligo d'aver cura della igiene e delle malattie delle donne, specialmente per le manifestazioni sifilitiche e veneree, e di dichiarare in qual modo intendano di provvedervi.

Quest'obbligo è imposto dal comma 5° dell'articolo 10 del regolamento sulla prostituzione, il quale ha una sanzione, e gravissima. Eccola: " L'autorità di pubblica sicurezza (articolo 24) ha sempre facoltà di ordinare la chiusura delle case per motivi di salute pubblica, qualora il conduttore non adempia agli obblighi specificati nell'articolo 10. "

C'è di più: l'articolo 26 dice che contro l'ordine di chiusura non v'è dritto a reclamo.

Ora, capite, siccome si tratta di capitalisti, e spesso di grossi capitalisti (*Si ride*), pei quali la chiusura vorrebbe dire rovina, siamo sicuri così che veglieranno ai casi loro, e faranno in modo da non lasciarsi prendere in fallo.

Quanto alla vigilanza di queste case, essa viene assicurata dall'articolo 18. Eccolo:

“ In qualunque ora, di giorno o di notte, gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza potranno entrare nelle case di prostituzione e procedervi alla visita di tutte le stanze.

“ Di regola, e tranne le eccezioni richieste dalla natura del servizio, o in casi di urgenza, gli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza che accecedono a case di prostituzione per ragioni di servizio dovranno, sotto minaccia di pene disciplinari, essere almeno in due, e in uniforme. „

Di più (articolo 21): “ L'autorità di pubblica sicurezza ha la facoltà di ordinare visite sanitarie nei luoghi di prostituzione, anche per mezzo di medici militari. „

Quest'articolo 21 (come abbiamo detto nella nostra relazione) lo abbiamo fatto per avere il modo di tutelare le grandi agglomerazioni di marinai, operai, soldati, dai pericoli che possono correre negli infimi postriboli.

Come vedete, se questi articoli peccano in qualche cosa, peccano forse per soverchio rigore.

Noi abbiamo fede nella loro efficacia, e crediamo giustificate le conclusioni della nostra relazione al ministro, che mi permetto di leggervi. Sono brevi:

“ Noi non abbiamo la pretesa di sottoporre all'approvazione dell'Eccellenza Vostra un'opera perfetta.

“ La perfezione è difficile, od impossibile, a raggiungere nelle cose umane più semplici; e qui l'abbiamo da fare con una piaga sociale, che ha afflitto ed affliggerà in ogni tempo l'umanità, e che invade, direttamente o indirettamente, tutti gli strati della società.

" Siamo però convinti di proporre il maggior bene ed il minor male, che nelle attuali condizioni del paese ci sia dato di ottenere in questa sciagurata materia.

" Chiunque vorrà esaminare i lavori fatti dai nostri predecessori nello studio di quest'argomento, dovrà confessare che le misure proposte da noi onde limitare la diffusione del contagio sifilitico, avranno, se applicate bene, una maggiore efficacia di quelle che sono adesso in vigore; senza che per ciò s'impongano nuovi onerosi aggravi ai contribuenti. Adottando il sistema da noi proposto, lo Stato si libera da una quantità di servizi che lo disonorano; facendolo autore di una degradazione giuridica della donna che nessuna ragione d'ordine pubblico giustifica, e complice necessario di una turpe industria che si esercita a carico della parte più infelice della società umana. La schiavitù, non ammessa nel territorio italiano, vi è stata introdotta dal regolamento del 1860 e dalle sue conseguenze dirette; e vi è stata introdotta nella forma più repugnante. È tempo che cessi.

" In mezzo all'onda d'interessi materiali che c'invade e tende a sommergere ogni grande ideale, non è desiderabile che la gioventù nostra si abitui a considerare la donna come un essere inferiore, che lo Stato può far diventare, a sua voglia, mancipio dei più ignobili fra gli industriali.

" La donna è sacra per l'umanità civile, e quando lo Stato si occupa particolarmente di lei, non può farlo che in due soli modi: o per aiutarla a sollevarsi al livello dell'uomo nella intelligenza e

nella coltura; o per aiutarla a redimersi, quando la sua debolezza, la sua inesperienza della vita e l'egoismo degli uomini l'hanno trascinata in basso. „ (*Bene! Bravo!*)

Sarà bene, ma purchè si tenga conto di quel condizionale che noi abbiamo messo; cioè che le nuove misure vengano applicate bene.

A questo proposito ho una raccomandazione da fare al Governo. Noi non possiamo fin da ora giudicare degli effetti buoni o cattivi dei nuovi regolamenti. N'è appena iniziata l' applicazione, e nè i partigiani del nuovo sistema, nè gli avversari del medesimo possono ancora pronunziare giudizio.

Ma una cosa possiamo affermare sin da ora, ed è: che in alcuni luoghi questi regolamenti nuovi sono stati applicati male. Nè è possibile che sia diversamente, perchè molte volte la loro applicazione vien fatta da autorità le quali sono avverse a questa riforma.

Io non farò nomi; ma posso dire che, cominciando da alti funzionari del Ministero dell'interno, e venendo poi ad alcuni prefetti e ad alcuni delegati di pubblica sicurezza, e poi ai tenutari dei postriboli, che sono potenze, si fa di tutto perchè questa riforma fallisca.

Ve ne do un'esempio. Nel regolamento per la profilassi e la cura delle malattie sifilitiche, si dispone che i dispensari non siano in luoghi troppo noti e di accesso troppo palese, affinchè la gente vada senza timore veruno a farsi curare.

Ebbene, quando si pongono questi dispensarii in un'antico sifilicomio, come volete, in nome di Dio,

che la gente ci vada? Come volete che si ottengano le guarentigie assicurate dagli articoli del regolamento sulla prostituzione, che dànno facoltà alla pubblica sicurezza di far visite sanitarie dei postriboli, anche per mezzo dei medici militari, e di chiudere quei postriboli all'occasione, se questi articoli rimangono lettera morta? E per ora sono lettera morta; non solamente perchè tanti hanno interesse a non applicarli, ma anche perchè non sono conosciuti da molti che avrebbero interesse a vederli applicati. Non basta averli scritti, nell'intento di tutelare le grandi agglomerazioni di soldati, di marinai, di operai. Bisogna che i comandanti di corpo, i capitani di porto, i capi-fabbrica, sappiano che hanno a loro disposizione mezzi di difesa migliori che per il passato. Ma per ora non lo sa quasi nessuno. Quindi, mentre io raccomando al ministro dell'interno di vegliare alla rigorosa applicazione dei nuovi regolamenti per parte dei suoi dipendenti, raccomando anche ai ministri della guerra, della marina e del commercio, di diffondere la conoscenza di queste difese per modo che vengano adoperate sul serio. Altrimenti la prova del nuovo sistema, quale è stata stabilita nell'articolo 134 della nuova legge di pubblica sicurezza, non avrà alcun valore.

Con questa raccomandazione do termine al mio ormai troppo lungo discorso (*No! no!*) e colgo volentieri questa occasione per ringraziare pubblicamente l'onorevole Crispi dell'onore fattomi, associandomi all'opera benefica da lui compiuta. *(Bene! Bravo!)*

ORDINE DEL GIORNO

presentato dal deputato Tommasi-Crudeli ed approvato dalla Camera.

" La Camera confidando che il ministro dell'interno continui ad applicare con energia i nuovi regolamenti per la limitazione delle malattie sifilitiche, passa all'ordine del giorno. "
